

PREMESSA

Le università della terza età o comunque denominate sono divenute in questi anni una realtà di tutto rispetto in Italia. Si parla di oltre 500 scuole per adulti e a queste vanno senz'altro aggiunte molte altre, forse altrettante, di consistenza minore. Esse sono sorte in gran parte per iniziativa privata e si reggono per lo più sul volontariato. Di questo risentono la ricchezza ideale, la varietà di forme, ma anche la precarietà. Tutti ormai conoscono lo spessore, la qualità, la capillarità del lavoro realizzato, in Italia, dalle Università della Terza Età che hanno dato vita nel nostro Paese ad una struttura, senza alcuno scopo di lucro, che rappresenta una parte importante di quella che oggi viene chiamata "educazione-continua".

La loro opera si connota come un vero e proprio servizio di interesse pubblico, volta a promuovere cultura e saperi, a vantaggio di una fascia sempre più larga di popolazione che sempre più desidera essere protagonista ad ogni età. È giusto, dunque, fornire dei segnali di attenzione e di sostegno a queste realtà, come in Francia, dove sono nate su emanazione dell'Università degli Studi o in Germania, dove l'attività didattica specifica è universitaria.

Si segnala pertanto l'opportunità di una legge quadro che garantisca e tuteli questo servizio culturale pubblico a beneficio dell'intera collettività e non trasformi le istituzioni in ambigue forme assistenziali.

Nel lontano 1930, lo psicanalista Karl Gustav Jung parlava della necessità di due tipi di scuola: la scuola che prepara alla vita e la scuola che approfondisce il modo di vivere. In tutto il mondo, diceva, trovo scuole che preparano i giovani al lavoro, scuole essenzialmente del fare, dell'agire, dell'inserimento nel processo produttivo. Quando però uno è inserito nella società, continua Jung, quando ha imparato questo «ABC», comincerà proprio allora ad aver bisogno di altre scuole molto più qualificate, che insegnino come vivere e come rendere umana la società.

Era allora impensabile una sistematica educazione degli adulti; neppure, però, nella nostra società questa esiste, nonostante molto si sia parlato di educazione degli adulti, di istruzione permanente, di istruzione ricorrente. Oggi si ritiene tutt'al più necessaria l'educazione permanente, per adeguare il lavoratore ai cambiamenti strutturali. Si tratta però sempre di scuole del fare. Si dovevano inventare altre scuole, accanto a queste, le quali aiutassero le persone adulte e anziane a vivere pienamente a loro esperienza di vita sociale, a rendere più umana la società, che si dimostra molto conflittuale, invivibile per certi aspetti. Queste scuole sono le Università della Terza Età, oggi una realtà ormai consolidata le quali necessitano di riconoscimento e di tutela.

PROPOSTA DI LEGGE
LE UNIVERSITA' DELLA TERZA ETÀ

ART. 1.

Natura

1. Le università della terza età, comunque denominate, sono libere associazioni o enti culturali riconosciuti ed operanti nel settore, senza fini di lucro, apartitici, asindacali e aconfessionali, aventi finalità culturali con ordinamenti autonomi disciplinati da propri statuti e regolamenti. Esse svolgono un compito di grande valenza socio-pedagogica a favore degli adulti e hanno gli obiettivi della formazione permanente delle persone adulte e l'abbattimento delle barriere intergenerazionali.

ART. 2.

Finalità

1. Le università della terza età hanno come scopo fondamentale la promozione culturale delle persone adulte per assicurare un ruolo attivo nella società:

a) l'attuazione di corsi o laboratori annuali o pluriennali comunque curricolari e la realizzazione di altre attività culturali;

b) la promozione ed il sostegno di studi, ricerche ed altre iniziative per il confronto tra le culture e le generazioni;

c) lo stimolo allo studio della condizione della persona adulta e anziana, anche in collaborazione con altri enti, la sensibilizzazione socio-culturale del territorio per una sempre maggiore integrazione sociale degli adulti-anziani nel dialogo intergenerazionale.

ART. 3.

UTONOMIA STATUTARIA, ORGANIZZATIVA E FINANZIARIA

1. Ogni università della terza età adotta un proprio statuto con il quale sono disciplinati gli organi, le loro funzioni, competenze, procedure e modalità di funzionamento.

2. Le università della terza età hanno autonomia gestionale, organizzativa e didattica nella scelta dei corsi di insegnamento e dei relativi docenti.

3. I mezzi finanziari delle università della terza età sono assicurati dalle quote di iscrizione, nonché da contributi privati e pubblici.

ART. 4

Riconoscimento

1. Le Regioni territorialmente competenti riconoscono attraverso l'iscrizione ad un apposito albo le Università della Terza Età in possesso dei seguenti requisiti:

a) regolare costituzione come associazioni o enti culturali con le finalità sancite dai propri statuti e regolamenti, previste dall'articolo 2, oppure siano strutture operative di enti culturali giuridicamente riconosciuti che operano nel settore o diramazione nel territorio di altra università della terza età con i requisiti sopra indicati;

b) svolgimento dell'attività da almeno 2 anni con un minimo di dieci corsi curricolari, seminari, approfondimenti, lezioni per un totale di almeno 100 ore annue;

c) un corpo docente composto da docenti laureati, insegnanti o liberi professionisti, anche in quiescenza;

d) regolare struttura amministrativa;

e) adesione ad una federazione o associazione di Università a carattere nazionale, riconosciute come tali dal Ministero.

2. Il riconoscimento regionale cessa qualora l'università della terza età perda uno o più requisiti di cui al comma 1. A tale fine, le Regioni sono chiamate a verificare periodicamente la sussistenza dei requisiti di cui al medesimo articolo.

3. Solo le Università della Terza Età iscritte all'Albo di cui al Comma 1 possono beneficiare di contributi dello stato, delle regioni e di enti locali, stipulare convenzioni per l'eventuale utilizzo di locali e personale dipendente dagli stessi e per lo svolgimento di attività e progetti nazionali, europei e internazionali.